

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2656

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA
ROSMENE,
OVVERO
L'INFEDELTA
FEDELE,

MELODRAMA

DEL SIGNOR

GIVSEPPE DOMENICO

DE TOTIS

Agl' Illustriss. Sig. della

CONVERSAZIONE

Del Casino da S. Marco



IN FIRENZE,

Per Vincenzo Vangelisti Stamp. Arciu.
Con licenza de' Superiori. 1689.



ILLVSTRISS.
SIGNORI.



*Vendo io per tanti, e tant^o
anni goduto la fortuna
di seruire al gran merito
delle SS. VV. Illustriss. in tutti i
Drammi Musicali, che si son com-
piaciute di far noti al Mondo per
via delle mie stampe, in sentir ora
ch'Elle abbino risoluto di far rap-
presentare nel lor Teatro Reale la*

4
Rosmene del Sig. Giuseppe Dome-
nico de Totis, non ho potuto aste-
nermi, di non porre anche quest'Opera
tanto acclamata sotto il mio Tor-
chio, con far di essa un libero do-
no alle SS. VV. Illustriss.; le qua-
li umilmente supplicando, a volerlo
gradire con la solita generosità del
nobilissimo animo loro, con tutto
l'ossequio Le riverisco.

Delle SS. VV. Illustriss.

*Umiliss. Deu. ed Oblig. Servo
Vin cenzo Vangelisti.*

5
ARGOMENTO.



Elope, Generale dell'armi del
Re di Micene, appena si era
sposato con Rosmene, che
mosa guerra da' Popoli dell'
Attica a Linceo, che era di Micene il Re-
gnante, fù costretto Pelope ad abbādonar
la sposa, ed a portarsi contro gl'Inimici
con armata nauale: Ritirossi Rosmene ad
vn suo Casino in Villa, oue riterrata non
daua adito a persona viuente, pensando
solo al suo amato sposo. Oronte figlio di
Linceo ardendo per amore di Rosmene, nè
sapendo trouar modo, di scoprire gli amo-
ri suoi all'adorata, ricorre all'aiuto d'Al-
cea di quella nudrice, dalla quale viene
introdotta con abito da statua nel Giar-
dino, acciò, come tale, mischiandosi tra
gli altri marmi, potesse con l'opportunità
del tempo, nel quale Rosmene passeggia-
ua ne' Giardini, scoprirle le sue passioni.
Amante medesimamente il Re di Rosme-
ne, fingendo portarsi alla Caccia s'inoltra
anche esso ne' Giardini di quella, abbādo-
nata la moglie Celidora, la quale pure vi-
ueua amante d'Eurillo forestiero, che tale
si fingeua Fidalma Principessa d'Atene,

6
 quale auca goduta il Principe d'Oronte
 ed abbandonatala: ella vestita da vomo
 s'era portata sconosciuta in Micene, e pre-
 sa confidenza con la Regina, le auca rac-
 contati in persona d'altri i suoi infelici a-
 mori. Da queste premesse nasce l'intrec-
 cio del Presente Melodrama, doue Pelope,
 per offeruare gli andamenti di Rosmene,
 fintosi Etiope muto, come inuiato dal
 marito scorge finta l'Infedeltà di Rosme-
 ne, quando fedelissima à dispetto delle
 forze del Re, e delle preghiere del Princi-
 pe, si è conseruata allo Sposo, dandole il
 nome d'INFEDELTA' FEDELE.



PER.

PERSONAGGI.

- LINCEO Re di Micene .
 CELIDORA Regina sua Moglie .
 ORONTE Principe di Micene lor figlio.
 PELOPE Generale dell'armi del Rè di
 Micene .
 ROSMENE sua moglie .
 FIDALMA Principessa d'Atene sotto no-
 me d'Eurillo Paggio della Re-
 gina, e poi scudiero d'Oronte .
 CLEANTE Amico confidente di Pelope .
 LISO Paggio di Corte .
 ARCEA Vecchia nutrice di Rosmene.

COMPARSE.

- Soldati.) con Linceo .
 Paggi .)
 Damigelle, e) con Celidora .
 Paggi .)
 Soldati con Oronte .
 Damigelle con Rosmene .
 Giardinieri, che in vltimo formano il
 ballo .

*La scena si finge in Micene Città della
 Grecia .*

A 4

Mu-

Mutazioni.

DELL' ATTO PRIMO.

Giardino nel Casino di Pelope, con statue
e fontane, che alla venuta del terre-
moto rouinano.

Galleria Regia, con porta in fondo, oue si
vedono alcune rouine.

Spiaggia di Mare suburbana a Micene,

ATTO SECONDO.

Giardino Reale.

Sala Regia.

Galleria.

Cortile.

ATTO TERZO.

Giardino Reale.

Camera.

Cortile.

Galleria.

Sala Regia.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e Fontane.

*Rosmene, e Oronte nascoso in abito
di Statua.*

Q Vanto mai felici siete,
Onde chiare,
Che del Mare
A posar nel sen giungete;
Come voi m'aggiro anch'io;
Ne mai poso nel sen dell'Idol mio.
Di Pelope mio sposo
I sospirati amplessi attendo ogn'ora;
E in sì cruda dimora
Son di speme infedel gioco penoso;
Tra i cimenti di Marte,
Duce d'armate schiere,
Pelope del suo Re vendica l'onte,
Ed io misera intanto,
In vedouo soggiorno,
L'ore del suo ritorno
In van mi sforzo ad affrettar col pianto,
Viuer lungi da chi s'ama.

Cangia in secoli gl'istanti,
 E la morte degli Amanti
 Morte, che per error, vita si chiama;
 Qui s'ode rumore di terremoto.
 Ma che sento! oue sono!
 Contremore improuiso il suol vacilla!

S C E N A S E C O N D A.

Alcea, e detta.

Alc. **S** Aluateni Signora,
 Che precipita il Mondo!
Ros. Lassa, doue m'ascondo!
Alc. Aita, o Dei,
Ros. Soccorso, o Numi.
Alc. E doue
 Per saluar la sua pelle Alcea si caccia?
Ros. Che scampo auer poss'io?

S C E N A T E R Z A.

Oronte, Rosmene, e Alcea.

Or. **T** Ra queste braccia.
Ros. Sogno, o son desta? I marmi
 Han senso, e voce? oime! che veggio!
 Sotto forme sì strane (come
 Volgesti, o Prence, a questi liti il patto?)
Or. Il tuo rigor m'ha trasformato in fallo.
Alc. Se Rosmene sapesse,
 Che l'inuentione è mia,
 Chi saluar mi potria? *da se.*
Ros. I tuoi confusi accenti
 Stupida io non intendo
Or. Pur fauellan sì chiaro i mie tormenti.
Ros.

Ros. Dimmi; Da me che brami?
Or. Che ascolti le mie pene.
Ros. E poi?
Or. Che m'ami.
Ros. Principe.
Or. Lascia, o bella,
 I titoli sublimi,
 E in più dolce fauella,
 Quai deuosi a vn'Amate, i detti esprimi
 Son ferito, e tu sei quell'Arciera,
 Che piaga si fiera
 Nel petto m'apri.
 Non tu Amor col sognato suo dardo,
 Ma vn caro tuo sguardo,
 Che il cor mi ferì
 Son acceso, e l'Arciero, ch'è ignudo,
 Incendio si crudo
 Nel cor mi destò.
 Ma il fulgor di tue vaghe pupille,
 Con dolci fauille,
 Quest'Alma infiammò.

Alc. Il Re tuo Genitor qui giunge, Oronte!
Or. Oh me infelice; oh Dio!
Ros. Signor deh parti.
Or. Per non recare al Genitor sospetto
 Torno di statua a simular l'aspetto.

S C E N A Q V A R T A.

Linceo, Rosmene, e Oronte in forma di Statua.

Lin. **S** E non mente la spene. (Amore,
 Che improuisa nel sen mi desta
 Il merito di mie pene
 Aurà in parte scemato il tuo rigore:
 E se ancora di lui qualch'ombra auanza;
 Bella

Bella tiranna mia,
Sgombrarla appien douria
Il merito immortal di mia costanza.
Ros. Se alla pudica moglie
Di Pelope son volti i tuoi lamenti;
Pregli vno scoglio, e persuadi i venti.
Dunque, allor che 'l Conforte,
Per stabilirti il Trono,
Espone a mille spade il petto forte;
Tu, con barbari modi,
Vai macchinando a l'onor suo le frodi?

Lin. Incolpane il tuo bel,
Ros. Cangia consiglio;
Che se Oronte il tuo figlio
I tuoi desiri vdisse ingiusti, ed empì,
D'esser Tiranno apprenderia gli esempi

Lin. Non può Oronte ascoltarmi.
Ros. T'odono questi marmi,
Che per punir d'un reo la colpa ar dita,
Spesso ottener dal Cielo, e moto, e vita.

Lin. Pietà delle mie doglie.
Ros. Costante è la mia fe.
Lin. Son Amante, e son Re.
Ros. Di Pelope son moglie.

Lin. Il mio poter?
Ros. Non lo pauento.
Lin. I prieghi?
Ros. Non gli ascolto.

Lin. Il dolor?
Ros. Pietà non metta.
Lin. E che sperar potrò?
Ros. D'udir mai sempre vn'implacabil no.

Parte sdegnata.

Lin. Crudo no, aura lieue ma infesta,
Che auueleni il bel Regno d'Amor!
Fischio

Fischio d'angue, terror della selua:
Euro infano, rugito di belua:
Turbo itato, sonora tempesta
Han di te men'orrendo il fragor,
Crudo no, &c.
No crudele, il tuo suon è vn'incanto,
Che può in falsi gli Amanti cangiar.
Tu distruggi il bel fior della spene:
Per te gelo la fiamma diuine,
Nuoua furia del Regno del pianto,
Scoglio ascoso d'Amore nel mar.
No crudele, &c.

SCENA QUINTA:

Alcea, Liso, Oronte

Alc. Pelope è ritornato?
Lis. E ritornato, e cento,
E ritornato;
Lo torno a dire,
Tu m'hai seccato,
E ritornato.
E ritornato.

Alc. Il tremoto passato
Vno sparo farà, che ha fatto il vento,
Per l'allegria, che Pelope sen viene
Trionfante in Micene.

Lis. Lascia gli scherzi, e dimmi, il Re dou'è?

Alc. Poco fa qui lasciai Rosmene, e il Re.

Lis. Dell'arriuo di Pelope
Deuo recargli auuiso:

Alc. A rivederci Liso;
Ch'io volo a dar la nuoua alla padrona,
Che il suo Sposo è venuto:

Or. Infelice, che sento!

dase.
Aiuto

Lis. Aiuto, aiuto;
 Qui le statue insensate |
 Han voce, e mouimento, (to?
 Tremo, come vna foglia. Oh che spauen?

S C E N A S E S T A .

Oronte.

E Che mi resta più, sol che morire?
 Di Rosmene il rigore,
 Di Pelope il ritorno,
 Del Genitor l'ardore
 Son tre Furie, che Auerno
 Scatenò per mio scherno,
 A rendere immortale il mio martire;
 E che mi resta più, sol che morire?
 Se misero oggetto
 D'affanni sì rei
 La sorte mi vuol;
 Il cor, non l'aspetto
 Di matmo vorrei,
 Per vincere il duol,
A tanti rigori
 Di fato maligno
 Resista chi fa.
 O temprà i furori,
 O cor di macigno,
 Fortuna, a me dà,

S C E N A S E T T I M A .

Sala Regia.

Liso.

IO tremo di paura.
 Terremoti improuisi;
 Statue, che camminano,
 Palazzi, che rouinano,
 Presagi son di qualche gran sventura,
 Io tremo di paura.
 Questo commercio stretto
 Di Rosmene, e del Re,
 Partorirà qualche cattiuo effetto.
 Io non conosco Pelope,
 Ma ho più d'un testimonio,
 Che Persona non sia
 Da far la mercanzia sul matrimonio:
 Dòne belle per casa è vn brutto imbro:
 Cortesie, corteggi, e sguardi [glio,
 Cenni, lettere, e ambasciate,
 Parole melate,
 Promesse, e Belardi,
 Farebbero ammollire vn cor di scoglio;
 Dòne belle per casa è ù brutto ìbroglìo,
 Ma qui vié la Regina, e il Paggio è seco,
 Pouero Re, si vede ben, che Amore
 Diuenir ti fa cieco.
 Ma così passa bene;
 Il Re ama Rosmene,
 E la Regina il Paggio:
 Godià pur tutti, e ben ne venga Maggio

S.CENA OTTAVA;

Celidora, Eurillo.

Cel. Segui Eurillo; che al duolo
Di suenturata Dama il mio consolo.

Eur. Regina, ancor le fiere, i tronchi, i sassi
Muouerebbe a pietà la sua sventura,
Nell'età più fiorita
Dalla fede spergiura
D'un menzognier tradita;
Abbandonata amante,
Alle foglie natic
Fuggitiua si toglie,
E per ignote vie,
Sotto virili spoglie
Meco s'aggira, a rinuenire intesa
Il crudel, che l'ha offesa.

Cel. Suenturata Donzella;
M'affliggono i suoi casi.

Eur. (A ch'io son quella) *da se.*

Cel. Ma chi fu l'infedel, che ordir poteo,
Contro Dama innocète, inganni, ed onte

Eur. Non m'è palese il Reo. *da se.*
(Il tuo figlio è il crudel, l'infido Oróto)

Cel. Mio cor, senti qual sia
D'Amor la tirannia.
Tu, che ti struggi,
Ma in altri tu l'ammiri;
Nel tuo duol la sospiri;
E non la fuggi?

Eur. Ami, o Regina?

Cel. Oh Dio, t'è ignoto ancora
L'ardor di Celidora?
Ardo tacita amante,
Per vn vago semblante;

Che

Che ascolta i miei sospiri, e nō gl'intēde
E all' amor mio rubello *da se.*

Più che scopro men vede (e tu sei quello

Eur. Se il mio fido seruir Regina, il merta;
Giacchè la piaga additi,
Palese il feritor, scopri il tuo vago;

Cel. Te n' esporrò l' imago.

Nelle vicine stanze

Vanne d' Oronte, e prendi

Rilucente cristallo, in cui vedrai

Dell' Idolo, che adoro il volto espresso

(M'intenderà col rimirar se stesso) *da se*

Amor seconda

Il bel desir;

Ma non sia fronda

Caduca, o instabile

La vita labile

Del mio gioir.

*Aprè Eurillo la porta delle stanze, e
vede vn muro caduto sotto le di cui
rouine giace vn' uomo sepolto, di cui si
vede lo scudo, e il cimiero.*

Eur. Regina, oimè, che veggio?

Quals' offre a gli occhi miei scēpio im-

Cel. Misera, e che rauito! *(prouiso)*

Eur. Dalle ruine oppresso

Estito vn' uom qui giace. Oh oggetto fie

Cel. Allo scudo, al cimiero *(ro)*

Troppo noti al mio ciglio,

Che miro, ah! lassai Oronte è questi oh si

Eur. (Oronte? l'Idol mio?) *da se* *(glio.*

Cel. Mio ben.

Eur. (Mio sposo) *da se.*

Cel. Oh Madre afflitta!

Eur. Oh Dio!

a 2 Sul cenere amato,

Ver.

Verfate, o pupille
Il cor distemperato
In tiepide stille.

S C E N A N O N A

Oronte, e Detti

E Qual nembo di pene
Del tuo volto il serè, Madre, scolorà

Eur. Non mi tradire, o spene,

Cel. Figlio, tu viui ancora?

Eur. Tra i diroccati marmì,
Che il turbo impetuoso a terra a spinto;

Delusa da quell'armi,
Qui ti piangea la Genitrice estinto.

Or. Al mio fedel scudiero,

Fedel, ma sfortunato
Sorte sì dura auuenne;

Che a recarmi inuiato
Su gli albori del dì Scudo, e Cimiero,

Di rouina mortal preda diuenne

Cel. Non più lacrime, o cor.

Eur. (Non più sospiri) *da se.*

Or. Del tuo materno affetto

Fur dolci testimoni i tuoi martiri.

Eur. Se dell'estinto in vece.

Signor, t'aggrada il mio seruir sincero,
Sarò, qual tu vorrai scudo, o scudiero.

Dall' arso al freddo lido,

Ou' arde il suolo, o gela,

Vn cuor del mio più fido

Petto mortal non cela:

E in breue io spero,

Che di quest'alma ogn'opra

Ti discopra

Il candor d'vn cor sincero.

Cel. Delle tue grazie è degno,
Nè tal fauore al mio pregar si nieghi.

Or. Son comandi i tuoi prieghi.

Nel sembiante d'Eurillo
D'vna beltà, che amai, l'idea si scorge;
Onde con mio piacer seruo l'accoglio.

Eur. Prence, l'Alma fedele *da se.*
Ti giura eterno amor (benchè crudele)

Or. Forse Eurillo saprà
Di Rosmene amollir l'Alma ritrosa *da se*

Cel. Così dall'Idol mio
Stabilir qui vedrò la sua dimora *da se.*

Eur. Più d'appresso godrò chi l'Alma adora.
(da se.)

S C E N A D E C I M A

Lincoo, e Detti.

Cel. **M**ia Regina?
Mio Re?

Or. Padre, e Signore.

Cel. Come, nè pur giuto al meriggio il giorno,

Dalle selue a me fai

Improuiso ritorno?

Lin. D'vna ferz la preda in van tentai;

Ma la belua sagace,

Quàdo già parue al mio poter soggetta,

Volse a rapido corso il piè fugace.

Or. Forse la fera istessa,

Che i tuoi colpi icherni, cō vato eguale,

Altre volte deluse anche il mio strale.

Cel. Lascia le selue, o mio Consorte, e credi,

Che lontana da te quest'Alma amante,

Sempre viua al dolor, more ogn'istante.

Cel.

Lin. Ceruo nel rio,
Riuo nel Mar
Così il desio
Non suol bear;
Com'io festeggio,
Qualor Vagheggio
La bellezza, per cui godendo moro,
Ma che in Rosmene adoro, *da se.*

Cel. Sì liete piume
Spiegar non suol
Farfalla al lume,
Aquila al Sol;
Come'l mio core
Gode al fulgore
Dell'amata beltà, per cui sfauillo,
Ma che adoro in Eurillo. *da se.*

SCENA V, N D E C I M A.

Liso, e Detti.

A Queste regie foglie. *[ne*
Per incontrar lo sposo ora sen vie
Di Pelope la moglie.

Lin. La pudica Consorte
Del trionfante Eroe,
A cui dee tante palme il Regno mio,
Con presto incontro ad onorar m'inuio

Or. Al decoro real tanto non lice;
Lascia, Signor, ch'io le tue veci adempia.

Li. Quàdo insolito è il merito, ancor richiede
Insolita mercede. *parte.*

Or. Nò, non mi preuerrai;
Che per giungere a' rai
Di quel Sol, che fa dolci anche i martiri,
Più

Più veloci del piè sono i sospiri.
Amare, e soffrire,
E legge d'Amore;
Ma è legge, che vn core
Condanna a morire.

2.

Che l'Idolo amato
S'adori penando,
D'Amore è comando.

Ma troppo spietato. *parte.*

Eur. Al colmo di mie pene
Mancaua vdir, ch'è mia riuo Rosmene?

Cel. Tu parti Eurillo?

Eur. Sì Regina.

Cel. E doue?

Eur. Il venir di Rosmene.

Cel. Oimè che fia!

Eur. A partir mi costringe? *parte.*

Cel. Oh gelosia! *parte.*

SCENA D V O D E C I M A.

Rosmene, e Alcea.

S Ol per breue momento
Lasciatemi, o sospiri,
E date al mio tormento,
Se non pace, almè tregua, ond'io respiri.

Alc. Oimè, Signora mia,
Questa malinconia da che deriuo?

S'oggi in Micene arriua
Pelope trionfante,

Voi senza dubbio alcuno, i

Dopo vn lungo digiuno,

Potrete ristorar l'anima amante.

Ros. E destin, ch'io debba piangere;

Cru-

Cruda sorte impon così:
 Parte Pelope, e sospiro,
 Torna, e miro
 Due Tiranni vniti a frangere
 Nodo amabile,
 Che sì stabile
 Nel mio petto amore ordì.
 E Destin, &c.

2.

Ch' il mio cor sempre sia misero
 Empio Fato il chiede, e vuol.
 Se vn piacer l' Alma consola,
 Fugge, e vola:
 E se gli Altri vn giorno risero;
 Poi si adirano,
 E si mirano
 Influir disastri, e duol.

Ch' il mio cor, &c.

Alc. Molti ho inteso lagnarsi
 D' essere da' Padron poco ben visti;
 Ma nessuno ho trouato
 Dolersi, come voi, d' essere amato,
 Che più bramar potete?
 V'ama il Re, v'ama il figlio, e voi piagete
 E vn' irritar la sorte
 Il far del ben rifiuto:
 Per auanzarsi in Cotte
 Bisogna farsi amar,
 E non star a guardar tanto a minuto!

Ros. Frena i mal saggi accenti, e credi pure,
 Che se fasto reale
 La mia costanza assale,
 A Rosmene non manca animo inuitto;
 E la presente età
 In questo sen dalla mia man reafitto.
 Additar ben potrà,

Che

Che a paragon delle latine arene
 Vanta le sue Lucrezie ancor Micene.
 Pouertà, piaghe, e catene,
 Lontanza, e figli, e morti,
 All' anime forti
 Son palme, non pene;

2.

So l'orgoglio in altri eccede;
 La fortezza in me non langue;
 Saprò col mio sangue
 Far bella la fede.

SCENA DECIMATERZA.

Alca.

C He femmina cocciuta r
 Potrebbe esser Padrona
 Del Re, della corona,
 Dello scettro, del Trono, e su vi sputa.
 Ma che non ami il Rè,
 Non me ne marauiglio;
 Il mio stupor sol'è,
 Che faccia la ritrosa ancor col figlio:
 Pouero Oronte; me ne crepa il core;
 Per poterle scoprire
 L'interno suo martire:
 Quanto tempo ha stentato:
 Al fin gli è bisognato
 Furtiuo nel Giardin col mezzo mio;
 In abito di Statua,
 Introdursi ad esporle il suo desio;
 Nel secolo passato
 Non era già così;
 Le Dame allor trattauano,
 Co' Cavalier parlauano,
 Ne alcuno era scacciato

Co.

Come si fa oggidì
Nel secolo, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Liso, e Alcea.

S Talue, che caminano, e che parlano,
A ripensarlo sol, per lo spauento,
Inorridir mi sento,

Alc. Liso?

Lis. Oimè, che farà? non so capire,
Come prodigio tal succeder possa;
Là si muouean le statue.

E qui parlan le mummie, e i sacchi d'ossa

Alc. Nel Giardin di Rosmene

Del Principe costui scopri la traccia;
Onde oprar mi conuiene, (cia,

Che, quato ei vide in tutt'i modi or tac-
Fuor dell'vso in te scorgo (dase.

Agitato il pensier, torbido il viso.

Con chi l'hai caro Liso?

Lis. Che sia pur maledetto il punto, e l'ora;
Che al Gardi di Rosmene io volsi i passi

Alc. Perché? che r'è successo?

Lis. Restai fuor di me stesso,
Nel veder camminat le statue, e i sassi.

Alc. En tu vaneggi'.

Lis. Oh questa sì, ch'è bella;
Ti replico, ch'io stesso
Ne vidi, e n'ascoltai moto, e fauella.

Alc. Se il tuo timore a risaper si viene,
Ti diran, che sei pazzo,

E pazzo da catene
Se veder più nò vuoi muouersi i marmi,
Questo consiglio, ch'io ti do, riceui;
Penta assai parla poco, e m'acobeuiparie

Lis.

enti per la gola,

tutta

azza,

brutta,

pazza,

beuere

Teuere

gar ti vanti sola?

menti, &c.

Cutta, e l'Orso,

Furia

nbita,

ta

ingiuria.

il gomito,

omito

fondi il Greco, e il Corso

tu, &c.

DECIMAQVINTA.

giaggia di Mare.

Cleante, e Pelope.

qual lieto cor, Pelope amato
co di palme, e di trionfi altero,
trionfante,

al sen Cleante.

, e coll'opre
aggior tua lealtà si scopre.
apponi ancor lunga dimora
arti al tuo Re,

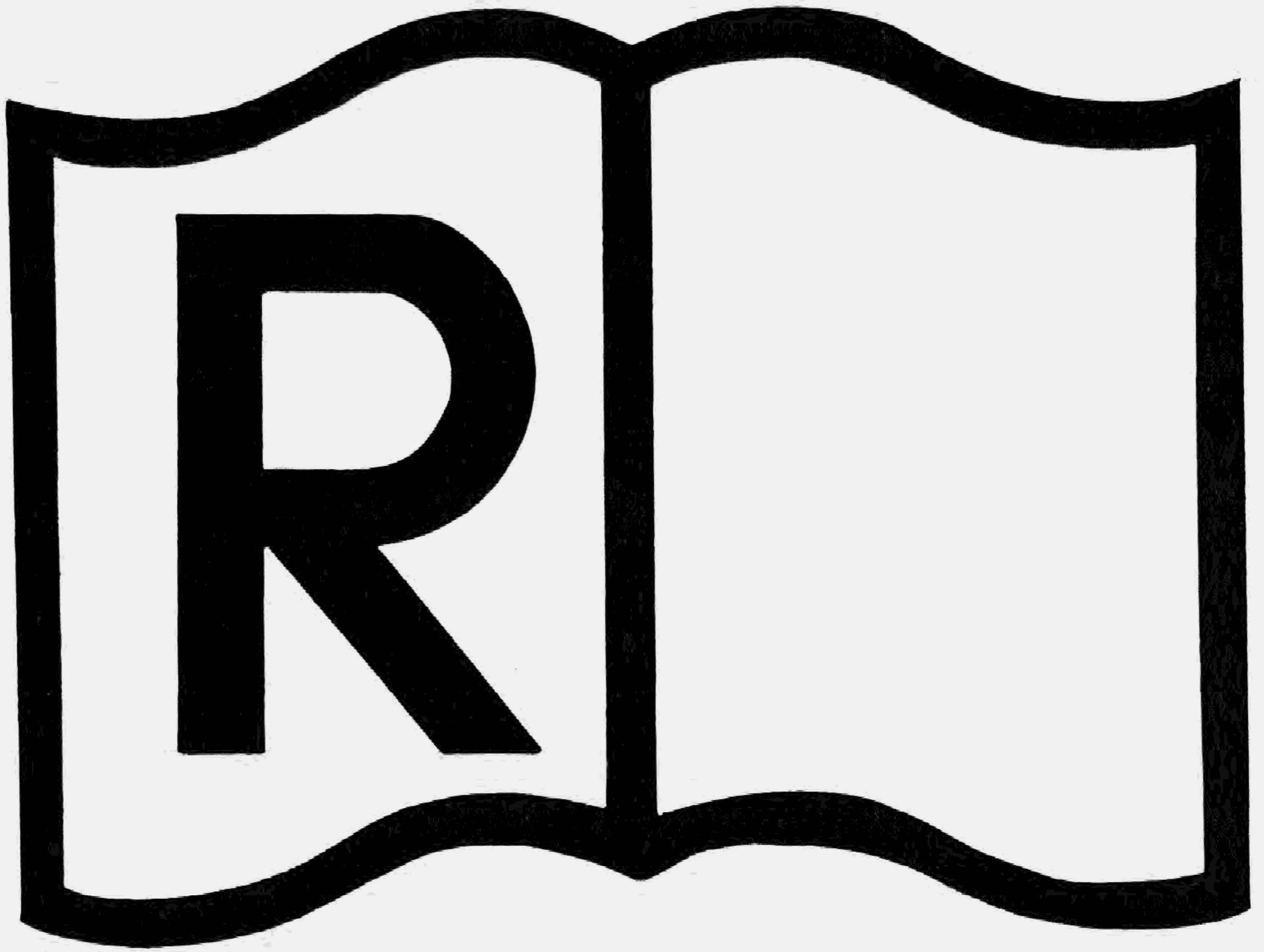
ziente ognora

orno attende,

al tuo ualor degna mercè?

B

Di



Ripetizione Immagine

Come si fa oggidì
Nel secolo, &c.

SCENA DECIMA

Liso, e Alceste

STatue, che caminan
A ripensarlo sol. p
Inorridir mi sento,

Alc. Liso?

Lis. Oimè, che sarà? non
Come prodigio tal suc
Là si muovean le statue
E qui parlan le mummie,

Alc. Nel Giardin di Rosme
Del Principe costui sco
Onde oprar mi conuier
Che, quato ei vide in tut
Fuor dell'vso in te sco
Agitato il pensier, tu

Con chi l'hai caro Lis.

Lis. Che sia pur maledetto il
Che al Giardì di Rosmen

Alc. Perché? che t'è success

Lis. Restai fuor di me stesso
Nel veder camminar le

Alc. En tu vaneggi'.

Lis. Oh questa sì, ch'è bell
Ti replico, ch'io stesso
Ne vidi, e n'ascoltai in

Alc. Se il tuo timore a risap
Ti diran, che sei pazzo
E pazzo da catene

Se veder più nō vuoi muc
Questo consiglio, ch'io
Lenta assai parla poco, e m

Lis. Te ne menti per la gola,
Tu con tutta
La tua razza,
Vecchia brutta,
Vecchia pazza,
Che nel beuere
Anche il Teuere
D'asciugar ti vanti sola.
Te ne menti, &c.

*Pigli tu la Cutta, e l'Orso,
Quarta Furia
Rimbambita,
Calamita
D'ogn'ingiuria.
Ch'alzi il gomito,
E col vomito
Poi confondi il Greco, e il Corso
Pigli tu, &c.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Spiaggia di Mare.

Cleante, e Pelope

Cl. **O** Con qual lieto cor, Pelope amato
Carco di palme, e di trionfi altero,
Guerriero trionfante,
Ti stringe al sen Cleante.

Pel. E co' detti, e coll'opre
Sempre maggior tua lealtà si scopre.

Cl. Ma qual frapponi ancor lunga dimora
D'inchinarti al tuo Re,
Che impaziente ognora
Il tuo ritorno attende,
Per dare al tuo ualor degna mercè?

B

Di

Pel. Di Rosmene mia Sposa
Vuol possanza amorosa,
Che pria tacito adori il bel semblante;
Così m'impone Amore,
Che nò m'è che Guerrier mi vuole Amà-
Cl. La sua beltà lo chiede; (te;
Pel. Ma lo merta vie più sua stabil fede,
Mi rallegra Alma con te,
Che d'Amor cinta da i nodi
Lieta godi,
Nè pur sai, che dir si voglia
Flebil suon d'accesa voglia,
Quando esclama. ah! lasso! oimè!
Mi rallegra, &c.
2 Godi pur, godi o mio cor,
Che Fenice esser ti vanti
Tra gli Amanti;
Mentre adori vna bellezza,
Che ha, per sua maggior vaghezza,
Di sua fede il bel candor,
Godi pur, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Liso, e detti;

Lis. **T**Ra il timore, e la rabbia
Io non so quel che m'abbia!
Ma so ben, che douunque il piè raggirò,
Ogni oggetto, che miro,
Vna statua mi par, che i passi scioglie,
Sia maledetto Pelope, e la moglie.

Pel. Vn curioso affetto
A rintracciar m'inuita ogni suo detto,
Amico.

Lis. Oimè! soccorso.

E qual

Cl. E qual timore
Improuiso t'assale?
Lis. Mi perdoni, Signore,
Che son vso a patir d'vn certo male,
Che mi turba l'Idea di quando in quado
E d'insolito orror m'empie le voglie;
Sia maledetto Pelope, e la Moglie. *da se*
Pel. Se d'esor non t'è graue
Del tuo mal la cagione,
Attenderne potrai qualche conforto.
Lis. Oimè! son mezzo morto.
Cl. Parla; di che paurenti?
Lis. Lor due son forestieri?
Pel. E per breu' ora
Qui dobbiam far dimora.
Lis. Con ogni confidenza
Il tutto vi dirò;
Ma con patto però,
Che dobbiate tacere.
Pel. Parla pur.
Cl. Non temere.
Lis. Questa mattina, all'apparir del giorno,
Entrato in vn giardino, oue dimora
Vna bella Signora,
Che di Pelope è Moglie.
Cl. Pelope forse il General dell'armi.
Che sento dir, che vincitor sia giunto?
Lis. Signor sì, quello appunto. (quella,
Or mentre io giro in questa parte, è in
E vo cercando il Re, per dargli auviso,
Che Pelope in quel dì farà ritorno,
Sento, che all'improuiso
Vna statua fauella,
E vedo poi, che zitta, zitta, e sola
Muouendo i passi, al piedistal s'inuola.
Pel. Gran prodigio a me nati? ma perchè
Era

Era in quel loco il Re,
Quàdo il dì appena i primi raggi accēde?

Lis. Il perchè ci s'intende.
Si vede ben, che forestier voi siete,
Mentre ancor non sapete (ne.
L'Amor che il nostro Re porta a Rosme

Pel. E corrisposto viene?

Lis. Stan l'ore, e l'ore insieme;
Il Marito è lontano;
S'ha da far con vn Re,
La conseguenza poi ne vien da se.

Cl. Se a Pelope palese
Fosse sì graue eccesso?

Lis. Auerebbe ancor' eho
Carestia di paese.
Pelope ha sale in zucca, e sa ch'essendo
Di profession guerriero,
Con ragion il suo Re gli fa il cimiero.
Per l'onore, che il Re gli comparte
Di star sempre a sua moglie vicino,
Dice ognuno, che Pelope è vn Marte,
Ma ch'è ũ Marte bēsi piccolino (parte

SCENA DECIMASETTIMA.

Cleante, e Pelope.

Cl. **P**elope i casi tuoi
Sō degni di pietà, ma all'Alme forti
Danno luce maggior l'auerle forti,

Pel. Se di vendetta il natural desiro
Non mi serbasse in vita;

Per sottrarsi al martire,
Fuggirebbe dal sen l'alma tradita.

Cl. Per breu' ora componi i giusti sdegni,
E lontan dalla Reggia

Meco

Meco riuolgi alle mie soglie il piede.

Oue esporti desio,
Come auuerar tu deggia,
Se Rosmene a te serbi Amore, e Fede?

Pel. Il tuo consiglio approuo;
Ma, se pur, come temo,
Rosmene infida io trouo,
Vedrà la, rea, che alla mia morte aspira
Che possa Amor degenerato in ira.
E Cupido vn fanciullo, che nasce
Dal desio, che s'accende in vn core,
Nato poi, col suo latte lo pasce
Bella speme nutrice d'Amore.

Perchè spieghi poi libere l'ale,
Lieti vanni la fede gli porge,
Ma, se tema gelosa l'assale,
Muore, e in sdegno cangiato risorge

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O I I .

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Eurillo.

Fiumicel , che or presto , or lento
 Porta al Mar sudditi umori,
 Vetro appar , se allatta i fiori ,
 E se i passi
 Ruinando vitta fra i sassi ,
 Sembrirebbe vn vero argento ; (to.
 Ma lo scopre, ch'è vn'onda il suo lamen
 Da ria fortuna oppresso
 Chi fa tacer , può migliorar se stesso .
 Ma il mio vago nemico in quest'istante
 Qui volge il piè , simula , o cor .

SE.

SCENA SECONDA.

Eurillo , Oronte .

Eur. **S**ignore ;
 M'inchino alle tue piante ?

Or. Oh quanto , Eurillo , oh quanto
 Desiato a me giungi .

Eur. Mai da te non va lungi
 L'Amor , che ti giurai , Principe inuitto ;
 Nel cui petto ha la sede
 L'Idea d'ogni virtù (ma non la fede) *da se*

Or. Oh Dio !

Eur. Qual chiuso affanno
 Tra figge il tuo pensiero e donde auuiene,
 Che sul tuo ciglio oue il dolor l'apeggia,
 Senza lagrime il pianto ognor si veggia?

Or. Il mio destin tiranno ,
 Vago delle mie pene ,
 Non potea tormentarmi ,
 Se d'Amor non prendea li strali, e l'armi

Eur. Forse , Signor , son queste
 Le tue piaghe primiere?

Or. Altra volta in Atene
 Scopo mi finì al faretrato Arciero;
 Ma fu sol per diletto .

Eur. Ah menzognero !

Or. Se del mio duol giusta pietà ti punge,
 Rinuieni Alcea del mio bel sol nutrice,
 E in mio nome l'esponi,
 Che per dar qualche pace al dolor mio,
 Seco parlar desio .

Eur. Sèpre le voglie a tuoi comadi ho pronte.

Or. (Gentilissimo Eurillo) *da se.*

Eur. Infido Oronte) *da se.*

B 4

L'au.

A T T O

Or. L'aure, le fonti, i riuì,
 Che qui tra i fior s'aggirano;
 Benche di cor sian priui,
 Tutti sospirano
 Al mio tormento,
 Rosmene ha il cor, ne sospirar la sento;

2.
 I Lauri, i faggi, i mirti
 Che in questo suol germogliano;
 Benchè priui di spirti,
 parche si dogliano
 Alla mia pena; (non pena
 Rosmene ha l'alma, e al mio penar;

SCENA TERZA.

Eurillo solo.

EL'ascolto, e non moro?
 Con affetto incostante,
 D'altra bellezza amante,
 Mi tradisce il crudel, quand'io l'adoro:
 E per render più dura
 L'acerba mia sventura,
 Ministra anche mi vuol del mio martor.
 E l'ascolto, e non moro? (ros:
 Di secondar sue voglie
 Non s'arretti però tema gelosa;
 Che vna speme amorosa
 Par, che il fin così additi alle doglie;
 Ma speranza fallace
 E quel dolce velen, che uccide, e piace;
 Perche Amor veda languire
 In chi soffre la costanza,
 Di piacer vesti il martire,
 E gli diè nome speranza,

Ogni

SECONDO.

2 Ogni cor, che amando geme,
 Fa gioir nome sì grato;
 Ma poi scorge, che la speme;
 E vn tormento mascherato.

SCENA QUARTA.

Sala Regia.

Rosmene, Linceo, Alcea.

Son vane le querele,
 Per tentar l'onor mio;

Lin. Troppo tu sei crudelo.
Ros. Più cruda a chi m'insulta esser deuo;
Lin. Così cruda al tuo Re?
Ros. Come Regnante,
 Rosmene a te s'inchina;
Lin. E come amante?
Ros. Le tue follie condanno,
 E d'affermarti ho core,
 Che'l tuo lasciuo ardore
 Di te stesso, ed'altrui ti vuol tiranno;
Lin. Perché, bella, perchè,
 Gioisci al mio penar?
Ros. Per gloria di mia fe.
Alc. Lasciateui piegar.
Lin. Dunque la mia speranza;
Ros. Gli affetti tuoi scherni.
Lin. E ferezza.
Ros. E costanza.
Alc. Io non farei così.

SCENA QUINTA.

Eurillo, e detti.

Alcea, due soli accenti
D'esporti aurei desio.
Alc. E cento, e mille, e quanti vuoi, ben mio?

SCENA SESTA.

Celidora, Linceo, Rosmene.

Con Alcea, di Rosmene
Fida nutrice, parte
Eurillo il mio diletto? *(se.)*
A lacerarmi il cor cresce il sospetto *da*
Ros. Alle tue regie piante
Riuerente Rosmene, o mia Regina,
Gli ossequj del tuo cor tutti tributa?
Lin. (Importuna venuta) *da se.*
Cel. L'affetto tuo cortese
Sempre caro a me fia, degna consorte
Del magnanimo Duce,
Che in sì celebri imprese
Non men saggio, che forte
Si fe scudo, e splendor di questo Regno,
(Ma come mia riuai t'aborro, e sdegno) *da se.*

SCENA SETTIMA.

Liso, Linceo, e Rosmene.

VN messaggier di Pelope desia
D'inchinarsi al tuo piè.
Lin. Venga.

Che

Ros. Che fia?
Qual fiero caso ancora
Sospende il suo venir?
Lin. Cara dimora. *da se.*
Ros. Allor, che da' tuoi dardi
Restò piagato il cor,
Mi promettesti, Amor, pronto ristoro;
Ma i detti fur bugiardi.
Io moro, e a souenirmi à cor più tardi?

SCENA OTTAVA.

*Cleante, Linceo Rosmene, e Pelope
in figura di Moro muio.*

DA i liti d'Argo, oue mercè del Cie
Pelope in questo punto *lo.*
Dell'attico rubelle
Trionfatore è giunto;
Mentre intanto desia
Ristorar colle nauì anche i Guerrieri;
Di felici nouelle
Messaggiero festoso a te m'inuia,
Lin. Con sì lieto successo,
Di Pelope il valore
Seppe in vn tempo istesso *(re.)*
Rèdermi vn Regno, ed inuolarmi il cor;
Ros. Per togliermi al mio Sposo,
Quale ancor si frappone
Indugio tormentoso?
O mia delusa fe!
Il mio Sposo, il mio ben, che fa, dou'è?
Cl. Sempre co i suoi pensieri
Si niso in te s'aggira,
Che lontano da te, pur t'ode, e mira!
Or di tua fede in pegno

B 6

Questo

Questo seruo t'inuia, che in nero aspetto
 Vanta candido affetto,
 E di fauella priuo,
 Nel silenzio natiuo
 Fa veder, che loquace è ancor l'ingegno
Cleante presenta Pelope a Rosmene.

Lin. Il dono è di te degno.

Ros. E caro a me diuiene,
 Perchè Pelope in lui godrà Rosmene.
 Ma tempo è omai, ch'io torni,
 Fin che Pelope giunga,
 A i lasciati soggiorni.

Pel. (T'intendo disleal, tornar tu vuoi
 Al nido reo de'godimenti tuoi) *da se.*

Lin. Per breu' ora sospendi il tuo ritorno,
 E a vagheggiar qui resta
 La pompa trionfal, che in sì bel giorno
 Del tuo sposo ai trofei Micene appresta

Ros. Di Pelope le glorie
 Son dell'anima mia veri contenti.

Pel. Co'falli tuoi pur d'oscurarle or t'èti *(da se)*

Lin. Col tuo sposo, e al tuo bel viso
 Marte, e Amor s'vnì a pugnar;
 Ei col brando, e tu col riso,
 Quel con l'ire, e tu co' i vezzi,
 Siete auuezzi,
 Di più Regni, e di tant' Alme;
 Liete palme a riportar.
 Col tuo sposo. &c.

SCENA NONA.

Cleante.

R Ipiego più sagace!
 Inuentar non potea geloso Amate;
 Perchè

Perchè in finto semblante
 Pelope di Rosmene offerai ogni opra;
 E quai sien di sua fè le tempore ci scopra.
 Dura sorte degli Amanti,
 Dura sì, ma non intesa.
 Quanto soffte vn' alma accesa.
 Per goder
 Vn piacer di pochi istanti.
 Dura sorte, &c.

SCENA DECIMA.

Liso, e detto.

Cl. **S** Erutor, Padron mio. faro
 Addio gentil fanciullo: è ancor ces-
 Quel timor così rio,
 Che auea poc' anzi il tuo piacer turbato?
Lis. Non ebbi forte di temer cagione?
 In più d' vn' occasione
 Ho visto anche i Gradassi,
 Auer paura al muouersi de' sassi.
Cl. Non sempre di viltà segno è il timore,
 Ma ben spesso è prudenza,
 Che del viuere vman l' ore assicura.
 Custodia della vita è la paura.
Lis. Voi dite bē; ma quei, che i Corte hā stāza
 Viuono di speranza,
 E poi si corre con tal cibo a rischio,
 O di morir d' inedia, o date in tifico.
Cl. Pur v'è chi ad arrischiarsi i Corte è giūto.
Lis. Son, come i tordi, i Cortigiani appunto.
 Questi, per ingrassare,
 Passan l'Autunno il Mare;
 Ma strage così fiera
 Ne fanno i Cacciatori in queste Ville,
 Che

Che poi la Primavera
Grasso a casa ne torna vno ogni mille;

Cl. Tu sei molto prudente, ed io ne godo,
Che vn tenero fanciul parli si sodo *parte*

Lis. Che nell' uom d'età prouetto
Il giudizio sol predomini,
E vn ridicolo concetto,
Che per dirla, a me non garba.
Si distinguono alla barba
I Caproni, e non già gli uomini;

SCENA VNDECIMA.

Galleria.

Celidora, e Alcea.

D'Eurillo, e di Rosmene [ri;
Fià palesi ad Alcea gli occulti amo
Onde intender desio, (*da se*
Se Rosmene d'Eurillo arde agli ardori
Alcea?

Alc. Signora:
E qual benigna sorte
Oggi il campo a me dà,
D'ubbidire a i comandi
Di uostra Maestà?

Cel. Non è lieue l'affar, per cui ti bramo;

Alc. Pur ch'abbia la Fortuna
Di poterla seruir, lieta mi chiamo.

Cel. Dell'amor di Rosmene, (*to*
Pur troppo a me, per mio martir, già no
Vn distinto ragguaglio intender uoglio.

Alc. (Dell'amor di Rosmene?
O questo è il bell'imbroglio!
La Regina ha scoperto, che 'l Marito
Di

Di Rosmene è inuaghito)
Io non ci ho che far niente;
Noi niego è uer, ch'ei l'ama,
Ma Rosmene però non gli acconsente,
Anzi per la più corta
Questa mattina allo spuntar del Sole,
Che uenne nel Giardino a ritrouarla,
Con le male parole
Se lo leuò dauanti, e non è ciarla.

Cel. Ardo d'una giust'ira (*ra*
Contro il crudel, che alla mia morte aspi

Alc. Mi comand' altro?

Cel. Parti.

Alc. Non l'abbia con Rosmene, (*te*
Che ui giuro, ch'è dōna arcidabbene *par*

Cel. Pouero core,
D'Amor sei gioco,
Per chi al tuo foco
Diuien di ghiaccio;
Ma d'altri in braccio
Poi tutto è ardore,
Pouero core.

Misera Amante,
Più che i tuoi vezzi,
Gli altrui disprezzi,
Vuol quel tiranno,
Ch'ha per tuo danno
Cor di diamante,

Misera Amante,
Ingratissimo Eurillo, e come mai
A te sì dolce il mio penar diuiene?
Che furtiuo ten vai, (*ne?*
Nel proprio albergo a ritrouar Rosme.

SCENA DECIMASECONDA :

Linceo , e detta :

R Egina, del tuo cor sgombra i sospetti,
 Che di Rosmene a i tetti
 Cacciator , non Amante ,
 Io riuolsi le piante.

Cel. Questo solo restaua
 A trafiggermi il cor geloso strale ;
 Di sentir , che Rosmene
 Mi diuien col marito ancor riuale. *parl.*

SCENA DECIMATERZA .

Oroste , e Linceo .

D E' tuoi cenni sourani
 Esecutor fedel, Padre, a te vengo ;

Lin. Impiego , di te degno ,
 Al tuo valor di compartir m'aggrada ,
 Bramo , che la tua destra ,
 Per onorar di Pelope i tronfi ,
 In militar palestra
 Sostenga , che Rosmene
 Fenice di beltà splende in Micene :
 E che ogni altra bellezza ,
 Che seco il paragon presumer vuole ;
 Sia Stella i questo Ciel, Rosmene il Sole ,

Or. In bellicoso arringo
 Fatto d'Amor guerriero ,
 A sostener m'accingo ,
 Che di Rosmene il volto
 All'Elene più vaghe il grido ha tolto ;
 Per vincet pugnando ,
 Di strale , o di brando

Non

Non è d'vopo il braccio armar ,
 Che'l più sicuro dardo ,
 Di Rosmene è vn dolce sguardo ,
 Sempre auuezzo a trionfar
 Per far piaghe crude ,
 Di Lenno all'incude
 Nonricorre il Dio d'Amor ;
 Dagli occhi di Rosmene
 Le fette a prender viene ,
 Quando vuol ferire vn cor. *parte.*

Lin. Vanne, pugna, e trionfa. Ma qui viene
 L'adorata Rosmene.
 Alma, se sei ferita,
 Non asconder il duol, ma chiedi aita.

SCENA DECIMAQUARTA .

Rosmene , Linceo , e Pelope .

Lin. **M** Olesto incontro .
 E sino a quando, obella , *da se*
 Gli affanni del mio petto ,
 Diuertan tuo diletto ;
 Addolcirà del suo rigor le tempre ?
 E l'istesso l'amarti , e pianger sempre ?

Ros. Signor , s'è ver , che m'ami ,
 E d'Amator sublime a i vanti aspiri ,
 Solleua i tuoi desiri ,
 E lascia, che beltà caduca , e fralo
 Vn uile amante alletti ;
 Ma di genio reale ,
 Sieno immortale oggetti ,
 Il senno , l'onestà , la fede , il zelo ,
 Per cui s'aman fra lor l'Anime in Cielo ;

Pel. Che sento ! o me felice ! *da se.*

Lin.

Lin. Rosmene a noi non lice
D'ammorzar quell'ardore,
Che per alto destin ne infiamma il core;

Ros. Questa de' folli amanti,
E l'usata discolpa,
Per poi chiamar necessità la colpa.

Lin. Dalle sfere è vibrato
D'ardente amor l'irreparabil telo.

Ros. In noi senza di noi non opra il Cielo;

Lin. Non più sdegni Alma seuera.

Ros. Nudri in sen vana speranza.

Pel. Empio Re! *da se.*

Lin. Perché sì fiera?

Ros. D'aspe ho il cor.

Pel. Cara Costanza. *da se.*

Lin. Dunque, o Tigre inumana,
Nudrita, agli altrui danni,
Nel più funesto orror di selua Ircana,
Così d'un regio cor godi agli affanni?
Ma altera non andrai del tuo rigore,
Ne' miei scherniti affetti;
Che impetrarmi diietti
La forza supplirà, se manca Amore;

Ros. Che presumi?

Lin. Gioir.

Ros. Tenti vno scoglio.

Lin. Ciò che nieghi donar, rapirti io voglio

Pel. Tirannico ardimento! *da se,*

Ros. Aita, o Numi!

Lin. Contro un regio potere,
Inuochi in van le sfere.

Pel. Barbaro! *da se.*

Lin. Siam qui soli,
Che del muto non curo; amo, e son Rè:
Onde in questo momento
Di goder bramo.

Che

Ros. Che?

Lin. Vn caro abbracciamento,

Ros. Ne più da te si chiede?

Lin. Sol questo.

Pel. Oime, già cede
L'auuilita Consorte:

Ros. Son pronta a compiacerti.

Lin. O gioie!

Pel. O morte! *da se.*

*Rosmene nel fingere d'abbracciare Linco,
gli toglie la spada dal fianco, e volgendose
la al petto, dice così.*

Ros. Vieni, Barbaro, vieni.

Lin. Oh Dio che tenti?

Ros. D'illustrar col mio sangue i tuoi conetti

Lin. Ferma.

Ros. Vieni, ed abbraccia
Il cener di Rosmene,
Che t'invita a goder fra morte braccia;

Pel. Generosa Costanza. *da se.*

Lin. Ascolta.

Ros. Parti;

O uedrai la mia morte,
Su questa spoglia e sangue,
Ergere al uiuo onor trofei di sangue.

Lin. Del tuo cieco furor gl'impeti affrena.
Perchè tu uiua, o bella,
Sarà dolce ad vn Rè morir di pena. *par.*

Ros. Tenti in uano un' Alma forte,
Mostro reo di crudeltà,
Del mio sposo, o della morte,
Questo sen preda sarà.

SCE

SCENA DECIMAQUINTA:

Pelope solo.

A Dorata Consorte, (fede;
 Bella Idea d'onestà, specchio di
 Penelope a te cede
 Di costanza, e d'onor le glorie, e i vant;
 Mentre ancor de' regnanti,
 Sai dispregiar gli Amori,
 Di cui gl' istessi errori
 Si stiman pregi, e il fomentarli è forte.
 Adorata Consorte:
 E tu, barbaro Re, che ingrato rendi
 Oltraggi per difese,
 Per guiderdoni offese;
 Altero non andrai del mio cordoglio;
 Chi stabilirti il foglio
 Seppe con forte mano,
 Alle ruine tue non s'arma in uano.
 Tutto foco l' acceso mio petto,
 Di sdegno, e d' affetto
 Bersaglio diuicene;
 A gli amori mi stimola, e all' ire;
 D' un empio l' ardire,
 La fe di Rosmene;
 Ma lo sdegno, e l' amor tutti son pene.
 Ecco quì giunge il figlio
 Del Regnator tiranno,
 Fia più cauto consiglio
 Tacer gli sdegni, e simular l' affanno!

SCE:

SCENA DECIMASESTA:

*Oronte, Eurillo coll' armatura d' Oronte,
 e Pelope.*

Or. **D** El bell' Idolo mio,
 Della gentil Rosmene,
 Per cui d' amor le pene
 Son dell' anima mia uero contento,
 L' Etiope muto è questi.

Pel. (Oimè, che sento!) *da se*

Eur. Della beltà, che adori,
 Seruo a me par.

Pel. (Mio cor simula, e mori) *da se;*

Eur. Bramo da quest' incarco
 Col suo mezzo sottrarmi.

*Gli pone addosso un' Armatura
 d' Oronte.*

Or. A Rosmene quell' armi
 Presenta in breue, e alla mia uaga esponi
 Che, mentre in finto agone,
 Di sua rara beltà sostengo il pregio,
 L' armi del suo Campione,
 Non ricusi arricchir d' un suo bel fregio;

Eur. A compiacerti inteso,
 I tuoi comandi eseguirò repente.

Pel. Oronte ancor, di mia cōsorte acceso *da se*
 Questo è troppo rigor Fato inclemente.

Or. Non amar, e sperar di godere
 Son chimere di rigido cor:
 Senza amor desiare i contenti,
 E un bramar
 Dolci l' onde del mar, l' ombre lucenti.

^{2,}
 Fatti gioco del foco d' Amore,

E ri

E rigore d'un'alma crudel :
 Cor di giel, se presume gioire
 Veder uol (z'ire)
 Foschi i raggi del Sol, gli Angui sen-

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortile.

Liso, e Alcea.

T Am'è, son risoluto fra poc'ore
 Di far giostrando in Campo,
 Pompe del mio ualore.

A. E chi farà la Dea,
 Che d'auerti Campion aurà la sorte?

Lis. La bellissima Alcea,
 Di tutte le beltà decana in Corte;
 E sosterrò con geueroso impegno,
 Che'l pregio, ch'è più antico: è ancor più

Al. In ciò nò dici mal, che d'ogni cosa (degno
 Che i nostri sguardi appaga,
 Il sol, ch'è la più antica, è la più uaga.

Vna statua più ch'è uecchia,
 Maggior credito ritroua;

S'una femmina s'inuecchia,

Più ricapito non troua.

2.
 Dopo un secolo di uita,
 L'olio balsamo diuiene;
 E la Donna è men gradita
 Più che in uita si mantiene.

Lis. Lascia pur fare a me; farà mio peso,
 Che impari chi nol fa,
 A uenerare in te l'antichità.

Alc. Non t'impegnare a tanto;

Che

Che finalmente poi non son decrepita:
 E se alcun u'è, che strepita, sta,
 Nel uedermi d'occhiali ogn'or prouui-
 Li porto sol per conseruar la uista. *Parte*

Lis. Quante Alcee girar si uedono
 Tutto il dì per la Città;
 Ne conosco più di sei,
 E nomarle ancor potrei,
 Che son grime, e d'esser credono
 Vere Idee della beltà.
 Quante, &c.

SCENA DECIMOTTAVA:

Sala.

Rosmene, Eurillo, Pelope.

A L tuo Signor rispondi,
 Che di beltà, che sprezzo;
 Vani trofei di riportar non curo:
 E se pur qualche uanto
 D'esaltar in me crede,
 Sia questo il bel candor di stabil fede.

Pel. (Saggia risposta) *da se.*

Eur. O me felice! Almeno,
 Pria ch'io torni ad Oronte,
 Vn'interna mia pena udir ti piaccia.

Ros. Tutto udirò, ma l'Amor suo si taccia
 Se lontane le uendette
 Sono ancor de' torti miei;
 O che il Ciel non ha faette,
 O delle sfere al suon dormon gli Dei.

2.
 S'aura uil d'ingiusti oltraggi,
 Sfronda i gigli, e si scolora;

Io dirò, ch' inutil raggi *(dora parò)*
Siete, o Numi del Ciel, che il Caso in

Eur. Giacchè scorgo Rosmene
D'Oronte disprezzar l'ardente Amore,
La fiamma del mio core
Pelesarle risoluo in quest'istante.

Pe. Eurillo ancor di mia cōsorte amate! *da se,*

Eur. Amare, e fingere di non amar,
E vn voler chiedere le fiamme al ciel;
Vn bramar stabili l'onde del mar,
Costanti l'aure, senz'altri il Ciel.

2.

Ardere, e ascondere l'ardor nel sen;
E vn voler togliere la luce al Sol:
Bramar, che rapido non sia il balen:
Che lento l'Aquila disciolga il vol.

Paris,

SCENA DECIMANONA :

Pelope.

COntro l'Anima mia;
E quante pene aduna
Titanna gelosia?
Idra è la ria fortuna;
S'vna muor, l'altra nasce,
E quando vna già spira, e l'altra in fasce!
No, che non è possibile
Resistere al rigor *(uora;*
Di quell'argue, che ognor l'alma di-
Ma il mio destin terribile, (io mora.
Perchè viua il mio duol, non vuol ch)

S C E

SCENA VENTESIMA.

Liso, e Pelope.

PAdron mio, padron mio: chi della Torre;
Che Moro mal creato!
Padron mio, dico a voi, siete insensato?
Vo cercando Rosmene,
E da parte del Re deuo inuitarla,
Mi fai dir, doue sia? rispondi, parla:
In somma è favorita
Del Re la tua Padrona.
Chi grazie auer vorrà,
A te ricorrerà:
E tengo per certissimo
Ch'anco ù Moro auerà dell'Illustrissimo
Tu non rispondi ancora!
Impara le creanze, e va in malora.

Gli da vna spinta.

Io per me non so capire
Certa vianza, ch'oggi corre;
Si fa a gara per nutrire
Turchi, Muti, Eriopi, e Nani;
E tant'altri poueri Vomini,
Che ci credono, e son sani,
Par che'l Mondo oggi gli abomini,
E niun v'è che gli soccorre.
Io per me, &c.

E

S C E.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Galleria.

Rosmene, Eurillo.

DE' tuoi traditi amori,
 Principessa infelice, vdi' gli affanni
 Ma se i douuti onori,
 E il sollieuo a' tuoi danni,
 Pria d'or tu non riceui,
 Generosa Fidalma,
 Il tuo tacer solo incolpar ne deui.

Eur. Per te quest'alma spera
 Il fine a' suoi martiri,
 E farà tua mercè, che vn cor di fiera
 Di suenturato Amor ceda a i sospiri.

Ros. Rasserena il pensiero.
 D'Oronze fingerò gradir l'intento,
 D'offrici mio Guerriero;
 E con bell'arte io spero,
 D'astringerlo a serbar la fe promessa.
 Tu dell' Anima oppressa
 Sgombra intanto ogni pena, e ti cōsola,
 Che se piangi d'Amor non piangi sola.
 Tortorella, che d' Amore
 Arso ha il core,
 De' suoi gemiti empie il lito:
 Vago Augel, d'amor ferito,
 L'ode intanto,
 E col canto
 Le risponde così: tēpra il martoro
 Tu lacrimi d'Amore, & io ne moro.

Eur. Così dolce fauella

Colma il cor di piacer, l'Alma d'affetto.

Ros. Vnita al tuo diletto

Spe.

Spero in breue mirarti.

Eur. Il piacer mi costringe ad abbracciarti,
Eurillo abbraccia Rosmene.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Celidora, Pelope in disparte, e detti.

CHe veggio! *da se.*
Pel. Oimè, che miro! *da se*
Ros. Abbia fine il dolor.
Eur. Per te respiro.
Pel. Empia Rosmene. *da se,*
Cel. Ingrato Eurillo. *da se,*
Ros. Amore,
 D'anime fide il bel desio seconda.
Cel. Ah scelerata Frine *da se.*
Pel. Ah Taide immonda. *da se.*
Eur. Sulla tua fe riposo.
Ros. Il duolo oblia,
Eur. Oh dolcezze!
Ros. Oh vicende!
Pel.
Cel. 2 O Gelosia!

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O III.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Oronte.

O Quanto hai da soffrir, *(amante)*
 Pria che a gioir tu giunga, anima
 Non basta vn sol martir,
 Per goder
 I piacer del Nume infante.
 D'arco, di lacci, e ardor, *[fale;*
 Armato Amor va sempre, e ogn'alma as-
 Pace promette al cor;
 Ma cessar di piagar nõ può il suo strale.

SCENA SECONDA.

Eurillo, e detto.

A Tuoi desiri amanti *(te*
 Arridono, Signor la sorte, e Amo
 Che la bellezza, ch'ami

Sog.

Soggetta i suoi voleri, a ciò, che brami.
Or. Quanto Eurillo a te deggio,
Eur. Dell'Amor mio sincero,
 Darti proue maggiori
 Fra pochi istanti io spero:
Or. Di Rosmene i rigori
 Mentre addolcendo vai,
 Del tuo candido affetto
 Le proue più sincere a me tu dai:
Eur. Signor, più che non credi,
 V'è dama, che per tes'affligge, e langue.
 E stimeria sua sorte
 Accreditar gli affetti suoi col sangue:
Or. Dimmi, Rosmene è questa? oh me felice!
Eur. Più dirti a me non lice;
 Ma ti sia noto in breue,
 Quanto alla fe d'Eurillo Orõte deue. *par.*
Or. Vn'amator costante
 Appaga il bel desio di ciò, che brama:
 Che Amor non è tiranno a chi ben'ama.
 Alle gioie preparati, o cor,
 Core amante, che tanto soffristi:
 A colmarmi di giubbilo il petto,
 Vien da lungi vn suaue diletto,
 Che, se a tanta dolcezza resisti,
 Alma mia, e portento d'Amor.
 Alle gioie, &c.

SCENA TERZA.

Alcea, Oronte, Pèlope, e Liso in disparte.

Signore allegramente. In sōma è vero,
 Ciò che'l prouerbio dice,
 Che ogni male ha rimedio,
 E ogni rocca si rende a vn lungo assedio.

C 3

Rosme.

Rosmene, tua diletta,
Per suo Guerrier t'accetta;
Ma l'accertarti per Guerriero è poco;
Dal mio dir persuasa, arde al tuo foco.

Pel. Ah disleal Conforter *da se.*
Ah vomito d'Inferno?

Or. O gioia, o sorte.

Alc. Farfi d'Amor mezzana,
Non è facil mestier:
Ci vuol flemma, e politica
D'una bellezza stitica,
A vincer il voler.
Farfi d'Amor, &c.

Non è cosa da tutti,
Trattar frutti d'Amor:
Ci vuol destrezza, e pratica
D'una beltà lunatica
A guadagnar l'umor.
Non è cosa, &c.

Zif. E se ne vanta ancora? *da se.*

Pel. Ne la fulmina il Cielo!
E il duol non la diuora! *da se.*

Or. De' tuoi cortesii vfficij
Saran frutto soaue i miei contenti.

Alc. Lasciamo i complimenti,
E sol vi raccomando,
Che di quanto per voi da me s'adopra,
Ne Pelope, ne il Rè nulla mai scopra.

Zif. Sarà pensier di Liso. *parte.*
Far gl'infami trattati al Rè palesi. *da se, e parte.*

Pel. I tuoi misfatti a tuo mal grado intesi.
da se, e parte.

Or. Lampo d'or ch' un'istante di luce,
D'atra notte fra l'ombre scopri.
Più del Sole gradito riluce,

A chi

A chi stanco il sentiero smarrì.
Vn'Amante, che soffra, e che spera,
Se poi giunge vn momento a gioir,
Ricompenza ogni pena più fera,
E sperando pur gode in soffrir.

S C E N A Q V A R T A.

Pelope.

A Vuilito mio cor, tu viui, e spiri:
Viui, e l'offese a vèdicar più tardi?
E come sì codardi,
Generosi miei spirti, il duol vi rese?
Che le più graui offese
Neghitosi lasciate
Ancora inuendicate?
A no, non fia mai vero,
Che vn Regnaror tiranno,
Vn Principe lasciuo,
Vn seruo audace, vn infedel Conforter;
Di Pelope oscurar tentino i vanti
Cadranno, i rei, cadranno.
Traffitti di mia man, nel sangue afforti,
Ed in breue sapranno
Vna vendetta immortalar più morti,
Saetta, che l'arco,
Del Cielo vibrò:
Torrente che carico
Di neui disfatte,
I campi inondò:
Tempesta, che abbatte
Gli Armenti, e i Pastori;
Fia picciole sembianze a' miei furori!
Destriero, che fugge
Disciolto dal fren:

C 4

Leone

Leone, che rugge,
Da febre mortale
Trafitto nel sen:
Incendio, che assale;
Quand' Euro già spira;
Sarà presso a' miei sdegni ombre del'ira.

SCENA QUINTA.

Camera.

Rosmene, Eurillo.

DA bando a' tuoi sospiri,
Tradita Principessa, e in meriposa,
Che d' Oronte la fede,
Del tuo lungo soffrir sarà mercede.

Eur. La mia speme è vn fior, che nasce
D' aura tepida a i respiri;
Ma se auvien poi, che repente
Borea argente irato spiri.
Freddo giel l' uccide in fasce.
La mia speme, &c.

a Vn bel mare è la mia speme,
Che tranquille in seno ha l' onde;
Ma se poi di nubi vn velo
Turba il Cielo, e il Sole asconde,
Cangie aspetto, e irato freme.
Vn bel mare, &c.

Ros. Di Rosmene fia vanto,
Ch' oggi dal tuo bel ciglio,
Abbia perpetuo esiglio
Quel che tanto t' affligge inutil pianto:
La calma del tuo core Amor già desta,
Ma cresce sempre più la mia tempesta.

Ros.

Ros. Fugga i lacci d' Amor chi nō vuol piā
Eur. ^{a2} Per fiero destino (gere.
De' miseri Amanti,
Si pasce di pianti
L' arciero bambino, (frāgere:
Nè il rigor di sue leggi il duol può
Fugga, &c.

SCENA SESTA.

Cortile.

Liso, Linceo.

LA cosa così stà:
Io stesso, poco fa,
Dalla bocca d' Alcea intesi dire;
Che Rosmene ama Oronte;
E vostra Maestà,
Tituba ancora, e non lo vuol capire?
Ogni Donna oggidì fa la modesta:
Ostenta in apparenza,
Rigore, e continenza;
Ma chi vedesse il cor, v' è chi la pesta.
Ogni Donna, &c.

Lin. Tu sei folle, e vaneggi.*Lis.* O bene, o bene:

Io dico, che Rosmene,
Quella Dama onorata,
Che sempre ritirata,
Fa la casta sibilla,
E donna come l' altre;
E d' Oronte inuaghita arde, e sfauilla.

Lin. Ch' arda d' Amor Rosmene, e che non fia
Pelepe del suo petto ardor giocondo;
E vn dir che 'l Sol non dia,

La luce agli Aſtri, e le bellezze al Mōdo,
 La ſua fe vince, e ſcolora
 Odoroſo Geſſomino;
 Che ſpiegando in ſul mattino,
 Bel candor di foglie intatte,
 Sembra latte dell' Aurora.
 2 Rupe eſpoſta a rea procella,
 Di Roſmene è men coſtante:
 Son diſperſi all' aura errante
 I ſoſpir d' acceſo core,
 Quando Amore in lor fauella.

S C E N A S E T T I M A .

Lifo.

C He modo di procedere? (attēto
 M'imponche di Roſmene offerui
 Ogn'opra, ogni andamento;
 E quando i ſuoi rigiri io gli propalo,
 In vece d' vn regalo. (dere!
 Mi ſgrida, come vn pazzo, e nō vuol cre;
 Che modo di procedere?
 Ma vedrà ſua Maestà,
 Che la moglie ancor di Pelope,
 Benchè faccia la Penelope,
 Ha de' grilli in quantità:
 Col bel vel dell' oneltà,
 Vna Donna, ch' ha giudizio,
 In figura d' onor maſchera il uizio!

S C E N A O T T A V A .

Alcea, e Lifo.

Alc. **A** Ddio, giouane bello,
 Delizia d' ogni core,
 Della menſa d' Amore
 Tenero Capponcello.

Lif. Addio, Signora Venere,
 D' ogni alma calamita,
 Bellezza impreſciuttita,
 E al foco de i ſoſpir ridotta in cenere!

Alc. Lifo non mi burlar.

Lif. Burlarti, o vaga?
 S'adora, e nō ſi burla, un Sol, che ſpiaga.

Alc. Coſi, come mi vedi,
 Ne ho fatti ſoſpirar più, che non credi.
 Non fareſti il primo tū,
 Che allettato da vn mio ſguardo,
 Di Cupido al fiero dardo,
 Fredda cenere poi fu.

Lif. Sarebbe troppo onore,
 Per cagion coſi bella ancor languire?
 E ſtimerei mia ſorte,
 Da vn ſcheltro di bellezza auer la morte!

Alc. Dunque riſolui d' ardere
 Al ſol di mia beltà?

Lif. Se foſſi vn po più giouane,
 Chi ſa, forſe, chi ſa?

Alc. Spero con le mie ſuppliche
 Di guadagnarti vn dì,

Lif. Se foſſi vn po più tenera,
 Potrebbe eſſer di ſi.

SCENA NONA.

Galleria.

Rosmene, e Pelope.

S'Arma 'l Ciel sempre a' miei diamf
 Di ferezza, e crudeltà ;
 Se ria procella
 Il Mare infido
 Viene a turbar ,
 Amica Stella
 Suol presto il Lido
 Altrui mostrar :
 Ma per me gli Astri tiranni ;
 Mal non muouonsi a pietà .
 S'arma 'l Ciel , &c.

SCENA DECIMA.

Linco, Cleante, Pelope, e Rosmene.

Quanto Rosmene, o quanto (sorte
 M'affligge il rio tenor della tua
 Pelope tuo Consorte,
 Come Cleante auuisa,
 Di repentina morte
 Spirò preda improuisa .

Pel. Ah menzognero ! ah infido ! *da se.*

Ros. Oh Dio , che sento !

Lin. Il lacrimoso euento
 Da Cleate vdir puoi (Quanto t'imposi,
 Con mendace color, fingi a Rosmene)
a Cleante.

Cl. Forzoso tradimento ! *da se.*

Pel. Oh inganno ! *da se.*

Ros.

Ros. Oh pene !

Cl. L'infelice nouella
 Dell'estinto tuo Sposo,
 Sallo il Ciel cò qual cort'espògo, o bella
 Tu, come faggia, affrena
 L'inconsolabil pena:
 E credi pur, che i tragici accidenti
 Io ti narro col duol, che ancor tu senti.

Ros. Giacche Amor non fu bastante
 Del mio sposo vnitmi al seno ;
 Vieni, o morte, e in breue istante,
 Le ceneri nell'urna vnisci almeno .

Cl. Al suo penoso affanno
 Più resister non posso .
 Si discopra l'inganno ;
 E giacchè 'l Rè non m'ode,
 Suclerò la sua frode, *da se.*
 Di Pelope la Morte
 Che t'affligge così

SCENA VNDECIMA.

Oronte, e detti.

Cl. **P**elope estinto! *da se.* (tèpo
 Ma il Principe qui giúge. A miglior
 Le scoprirò, che il caso atroce è fero. *da se.*

Or. Bella, rasciuga il pianto ;
 Che spesso ù mal, che per suétura è sorte.
 Del tuo Sposo la morte
 D'amico Fato è vn dono,
 Che vnédoti al mio sen t'inalza al Trono
 Spoglia elangue in marmi argenti
 Non è scopo a fital d'Amor.
 E follia d'inutil duolo.
 Far, che in van disperda al suolo,
 Sciolte

Sciolto in lagrime cadenti.

Le ricchezze del dolor.

Spoglia e sangue, &c.

Ros. Giacchè tutti per me sono i martiri;
Fidalma, che d'Oronte
Soffrì gl'inganni, e l'onte,
Il termine ritroui a'suoi sospiri. *dase*
Principe chi t'adora,
Di teo vnirsi in dolce laccio attende;
E ogni breue dimora,
Come velen del suo gioir, riprende.

Or. Non è minor la brama
Che di stringerti al sen nudte il mio core?
Danque non più dimore.

Ros. Quando cinta di Stelle,
A trionfar del dì, la notte è sorta,
.....
.....

Pel. Enigmi sì confusi, e chi gl'intende?
Se estinto mi piagea, come m'offede? *dase*

Ros. Se versasti da' tuoi lumi,
Caldi fiumi,
V'è chi pianse ancor per te.
A soffrir non fosti solo,
Che al tuo duolo
Sospiraua vna gran fe.

SCENA DECIMASETTIMA.

Oronte, Eurillo.

SV l'ali de' momenti,
Se forza han le mie voci,
Per ch'io giunga a contenti,
Volate, su volate ore veloci,

Eur. Principe.

Or.

Or. Eurillo, il Cielo
D'un cor costante il bel desio seconda;
Cede Pelope al fato; onde Rosmene,
Co' i suoi dolci Imenci,
M'inuita a ristorar gli affanni miei;

Eur. Godo de' tuoi diletti
(Sgombrateui dal cor fieri sospetti) *dase*

Or. Tosto, che ceda il Sole
Del Cielo il Campo alle notturne faci,
.....
.....

Eur. A tuoi meriti, e a miei voti il fato arride;
La gelosia m'uccide. *dase.*

Or. Per meglio stringere
Due petti Amor,
Del mio bell'Idolo,
Prendi l'arin d'or,
E un laccio formane,
Che di due anime
Faccia un sol cor.

SCENA DECIMATERZA.

Eurillo solo.

PElope estinto? E di regal fortuna
Vaga Rosmene a regie nozze aspira?
E quella, ch'al mio male
Offria pronto ristoro,
Diuenuta riuale,
Mi rapisce il mio sposo? ed io nō moro?
Per abatter l'Alma mia,
Quante pene ordiro i Fati,
Frodi, esigli, insulti, e stenti;
Contro me prouai schierati;
Ma non parvero tormenti,
Fin che il freddo suo ueleno

Nel

Nel mio seno
Non stillò la Gelosia,
Per abbatter, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rosmene, Linceo, e Pelope.

L. **L**asciami traditor;
Linc. Ferma, Rosmene.
Ros. Lasciami: e se le pene
D'un combattuto onore
Ricusi d'ascoltar, lasciuo amante,
Pelope almeno ascolta,
Minacciando sgridarti ombra insepolta.
Linc. Non pauenta vn Regnante.
Ros. Donna io son, ma costante.
Linc. O compiacermi eleggi,
O trafitta cadrai nel suolo esangue:
Anzi, perche col sangue
Tu perda anco l'onor, nudo, e fuenato?
Farò quel seruo vil giacerti allato.
Pel. Barbaro Regnator: *da se.*
Ros. Mostro d'Auerno!
Linc. E, per maggior tuo scherno,
Indi pubblicherà fama loquace,
Che per punir gli eccessi
De' vostri impuri amplessi,
Ambo, per mio comando,
Soggiaceste al rigor dei giusto brando;
Pensa, e risolui: in mio poter tu sei:
Elegga il saggio cor ciò, che più brama.
O men cruda esser dei,
O perder colla vita ancor la fama. *parte.*
Ros. Morrò, crudo Tiranno,
Pel. O quati al mio morir meco cadrà *da se*
Ros.

Ros. Di Morir già non pauenta
L'animosa mia Costanza;
Ma il dolor, che mi tormenta,
E il pensar, che meco more
Di mia fama il bel candore,
Che le perle, e i gigli auanza,
Di morir, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Eurillo, Rosmene, Pelope.

Eur. **R**osmene, a che si mesta?
Dell'estinto tuo sposo
Qual memoria funesta
Ti rende il cor doglioso?
Pur douresti gioir, mentre d'Oronte
Diuenuta Consorte,
Ti prepara corone amabil sorte.
Ros. Delusa Principessa, e come puoi
Diffidar di mia fe? sarà tuo sposo,
L'infido Oronte in breue,
E mentre alle mie stanze,
Al tramontar del dì portarsi ei deue,
Tu, riprese di Donna, e nome, e spoglie.
Al crudel t'offrirai supplizio, e moglie,
parte.
Pel. Donna Eurillo! che ascolto?
Corra a Rosmene in seno
Da i lacci del sospetto il cor disiolto,
da se, e parte.
Eur. Col freddo tuo velen
Ritorna a dire in sen,
Tiranna Gelosia, furia d'Auerno:
Tormenta vn'altro cor,
Colpa, e pena d'Amor gelido Inferno

SCENA DECIMASESTA:

Celidora, e Alcea.

Alcea, del vago Eurillo
Dammi qualche contezza;

Alc. Mi scusi uostr' Altezza;
Non la posso seruir; lo cerco anch'io;

Cel. E a qual cagion?

Alc. Rosmene
M'ha imposto, che gli dica,
Che tosto, che la notte,
Fa tutte d'un color l'erbe, e le piante,
L'attende alle sue stanze,
Per negozio importante.

Cel. Ne sai l'affar qual sia?
Lasciami Gelosia. *da se;*

SCENA DECIMATTIMA.

Alcea, Celidora, e Liso a parte.

Altro non so, ma posso dirui ancora.
Che deue all'istess'ora *parte.*

Nel quarto di Rosmene esserui Oronte

Lis. E il Rè non uol sentir, quãd'io gli dico

Che l'onor di Rosmene è andato a mōte

Cel. Crudo Eurillo, e come a gioco *da se.*

Prender puoi mia stabil fe?

Se per altri hai il cor di foco,

Perchè neue è poi per me? *parte.*

Lis. La Regina borbotta,
Ne so capir, che s'abbia;
Forse le verrà rabbia,
Per saper, che'l marito

Di

T E R Z O:

Di Rosmene è inuaghito;

Dell'opre di costei

Io, che tengo il bilancio,

M'auueggio molto bene,

Che la Maestà sua prende un bel grãcio;

Ma questo nuouo imbroglio,

Manifestar per carità gli voglio:

Che cos'è quest'onestà?

Io per me non la capisco,

Credo ben, ne dirlo ardisco;

Che sia come la Fenice,

Che si dice,

Che vi sia, ma non si sà.

2. Se si fa conuersazione;

Questa, e quella in un cantonē

Veggio star con segretezza,

Se si gioca al tauolino,

Si lauora di pedino;

Se si mangia, l'allegrezza

Fa parlar con libertà.

Che cos'è, &c.

3. Veggio molti in casa entrare;

Chi è parente, chi è compare:

Chi alle liti sopraintende:

Chi regala, chi diregge:

Chi consiglia, chi protegge;

Chi di Musica s'intende:

Chi lezion di scriuer da,

Che cos'è, &c.

SCE

SCENA DECIMOTTAVA.

Camera.

Eurillo in abito di Donna, riconosciuto per Fidalma, e Oronte.

SE a rinuenir chi t'ama, (piede,
Volgesti, Oronte, a queste foglie il
Fidalma, che t'adora,
Offre a' tuoi sguardi vn immutabil fede.

Or. Che sento ! oh Dio, che miro !

Fid. Senti, Barbaro, senti,
Vn'Amor oltraggiato,
Dal cetro del mio sen sciolto in sospiri:
Miri, Barbaro, miri,
Questa, qualunque sia, beltà schernita,
Vn tempo del tuo cor gioia, e diletto,
Ma diuenta poi,
De' tradimenti tuoi misero oggetto.

SCENA DECIMANONA.

Linceo, Fidalma, Celidora, Oronte.

TRadimenti? che sento ! E quale io
Di fanciulla vezzosa (veggio
Non ignoto sembiante?

Fid. Alle tue regie piante,
Dolente, e lagrimosa,
La suenturata figlia
Del Regnator d'Atene,
Ad implorar pietà supplice or viene.

Lin. Sorgi, o Bella, e palesa
Quel, che l'Alma t'affligge a scoso affano
Cel.

Ce. D'ona Eurillo? ch'ascolto iah troppo è vero
Ch'altro amore nō è ch'ū dolce ingāno

Fid. Dall'infedel tuo figlio,
La fe di sposo a me promessa io chieggio,
In volontario esiglio,
Lungi dal patrio lito,
Sotto aspetto mentito,
Per seguir chi mi fugge,
Quanti affanni soffersi,

Or. Bella, nō più, ch'ogni tuo detto è ū dardo,
Che, giungēdomi al sen, l'Alma trafigge.
Son reo, l'error condāno; odio me stesso;
E del mio graue eccesso,
Con l'offrirmi tuo seruo,
Già che d'esserti Sposo indegno io sono,
La vendetta desio, non il perdono.

SCENA VENTESIMA:

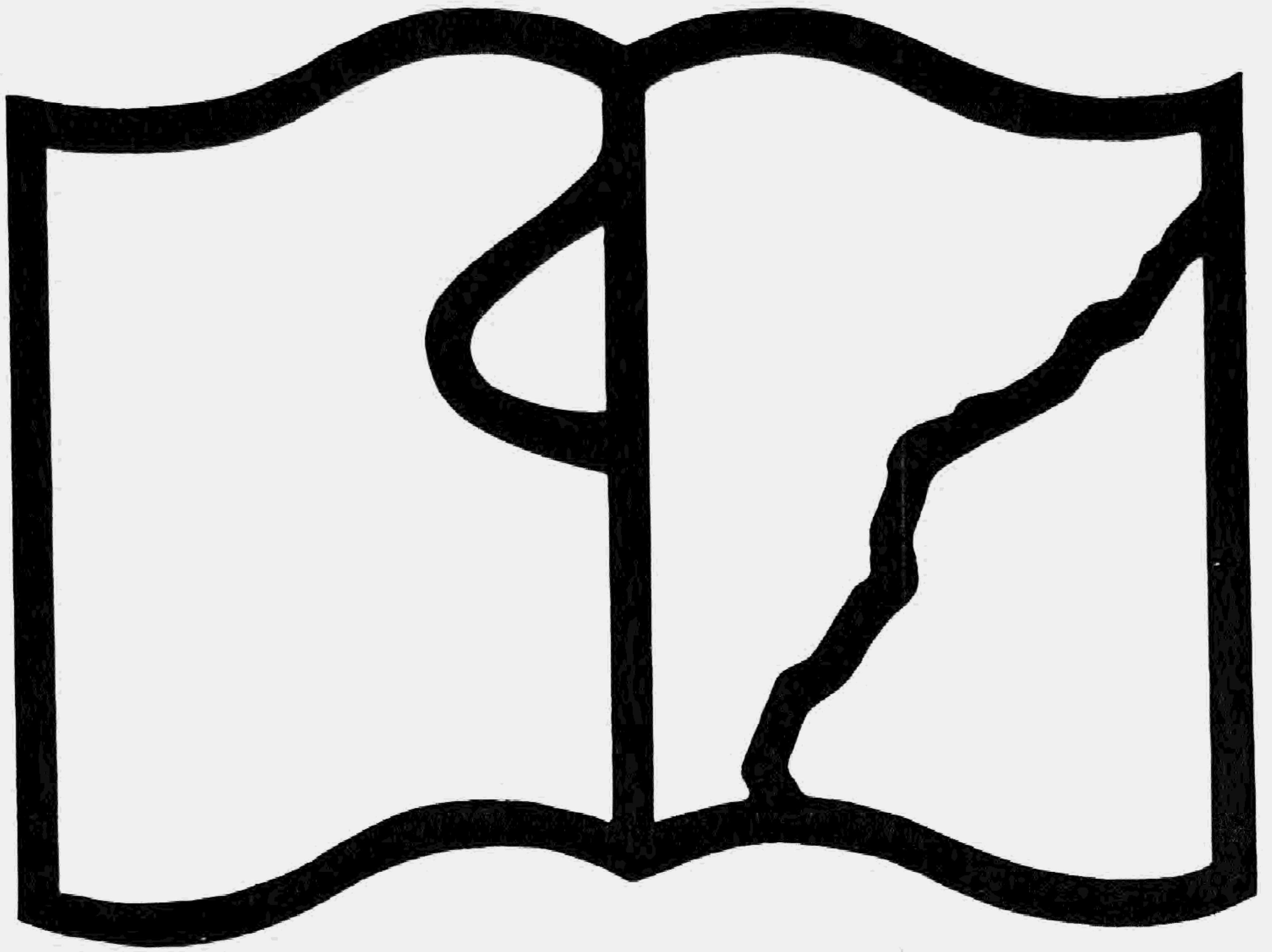
Liso, e detti.

COn licenza, Signori. O che dirà
La vostra Maestà?
Quel Gelsomin pudico,
Quello specchio d'onor, Rosmene io di
Con vn bel giouinotto, (co
Che parmi vn'altra volta auer veduto,

.....
.....

Lin. L'immonda Frine, e'l Drudo
Dalle guardie ben tosto
Prigionieri sian tratti a me d'auante.

Lis. Adesso vi conduco, e questa, e quello,
Del



Testo Deteriorato

Del tribunal d'Amor fatto bargello.

C'e. Scorgi, Signor, qual fia
La tua cieca follia,
Mentre, posto in non cale
L'affetto mio costante,
Ardi di rea belta, schernito Amante.

Lin. Ostentar uiril fortezza,
E nudrir uoglie incostanti;
O è destin della bellezza,
O supplizio è degli Amanti.

S C E N A V L T I M A:

Pelope in abito di Guerriero, e Rosmene con-
dotti prigionieri da Soldati, Liso,
Cleante, Alcea, e detti.

Pel. **P**elope prigionier?
Lacci a Rosmene?

Pel. **O** immeritati oltraggi, o ingiuste pene

Ros. Di qual fallo son rea?

Pel. Che error commisi?

Ros. E colpa la uirtù?

Pel. Delitto è il merito?

Ros. Forse l'auer serbata
Fede intatta al Consorte?

Pel. L'auer più uolte offerto,
Per difenderti il Trono,
A mill'aste nemiche il petto forte.

Ros. Di misfatto ha sembianza?

Pel. Error diuiene.

Ros. **O** immeritati oltraggi, o ingiuste pene

Pel. E come sì improuiso,
Lin. Trionfante Campion, giunger ti scorgo?

Per

Pel. Per prouar di Rosmene
La fede, e la costanza,
Con mentita sembianza
D'Etiope muto, a questa reggia io uenni
Ciò che uiddi, e sostenni,
A te noto ben fia; ma poi che intesi,
Che minacciaui il mio morir, deposi
L'aspetto menzognero,
Per non morir da uil, ma da Guerriero.

Lin. Pelope, quant'oprai,
Per tentar di Rosmene il cor costante,
A lei le palme accresca, a te i contenti,
Cote della uirtù senti.
Voi li prouar, se
A lusinghe d'Amor l'affetto;
Ma, poichè del suo petto
Così forti le tempere esser trouai,
Tanto l'onorerò, quanto l'amai.

Pel. Sperar così mi gioua,
Che un giusto Regnator, qual tu ti uati
Non macchia, ma difende
L'onor di chi di lui scudo si rende.

Lin. Se pubblicarti estinto oso Cleante,
Fu mio comando espresso,
Non d'amistà tradita infame eccesso!

Or. Non più duol, non più pene. Or che Fidal
Ingiovedì in meci meco si stringe. (ma
Ardad'Amore a i nostr'affetti ognialma

Fid. Se in un mar di piacer le uoglie ho assor-
Tutto a Rosmene io deggio, (te,
Che generosa, e forte
L'ire temprò del mio destin crudele,
E scorgete se l'infedeltà Fedele.

Ros. Quando par, che languir uoglia
Bianco giglio al prato in grembo,
Dolce nembo di rugiade

To-

73
A T T O

**Tosto cade,
Che rauina ogni arsa foglia:
Dal tronco degli affanni il ben germo
glia.**

Drama.